

L'intervista/2 Parisi
«Avanti così, ma il Pd è in stato confusionale»

Pietro Perone a pag. 6



Intervista Arturo Parisi

«Pd-5Stelle un flirt occasionale ma al Nazareno l'hanno confuso in una coalizione per il futuro»

SE FACESSERO UN CONGRESSO SAREBBE IL PRIMO FINORA LE PRIMARIE SONO STATE RIDOTTE SOLO A UNA CONTA
 Pietro Perone

È stato tra i fondatori del Pd e quella "creatura" Arturo Parisi non ha mai smesso di seguirla, senza risparmiare critiche rispetto a un percorso politico a zig-zag. Ora con l'appoggio a Draghi, dopo aver tentato fino all'ultimo istante di far nascere il Conte ter, il Pd torna sulla "retta strada"?

«Perché retta? Anche se è lontana dalle mie preferenze, direi, continua sulla strada che il gruppo dirigente del partito ha legittimamente scelto da tempo come strada del partito. Per dirla come le loro parole, quella di un partito che si propone come il partito responsabile per eccellenza, della continuità istituzionale, il partito del governo anche quando dal governo è momentaneamente assente, impegnato più di ogni altro a dar seguito alle indicazioni del Presidente della Repubblica. Presidente di tutti, ma ormai da decenni innanzitutto nostro. Per dirla con le mie parole, la strada di un partito governista che confonde il governare con lo stare al governo».

Lei che è stato tra i fondatori, si ritrova oggi con la linea politica dell'alleanza organica con M5S e Leu anche senza più il governo Conte?

«Quale alleanza organica? Il matrimonio improvvisato su due piedi, quando diciassette mesi fa subentrò nel letto ancora caldo del corpo di Salvini che, di sua, ripeto, sua iniziativa aveva lasciato il tetto coniugale dell'alleanza nazionalpopulista per inseguire l'improvvisa sbruffonata di un sedicente potere totalitario?».

In cosa ha sbagliato il gruppo dirigente democratico?

«Nella precipitazione con la quale iniziò quella avventura cedendo alle loro condizioni come fossero diktat. All'inseguimento del treno del ritorno al governo che passa una volta sola, e in paurosa fuga da elezioni date senza appello per perdute. E, quel che è peggio, nella assenza successiva di un adeguato impegno per dare una qualche anima a quella impreveduta avventura. Alleanza organica! Come se una somma di parlamentari potesse diventare quasi un partito unico senza pagare neppure la fatica di dare vita ad una coalizione politica».

C'è già chi nel Pd invoca un congresso.

«Congresso? Sarebbe il primo. La verità è che chiamiamo primarie quelle di partito solo immaginando che il segretario così eletto sia il candidato per la guida del governo in una competizione secondaria di tipo maggioritario. Proprio quel tipo di competizione che ora il partito per primo rifiuta. Col risultato che tutto si riduce ogni volta di più ad una conta senza quel confronto di idee in un tempo lontano associato alla parola congresso».

Zingaretti ha colpe nella gestione della crisi che ha portato il Pd ad apparire subalterno agli al-

leati grillini?

«Anche se è il numero uno del partito, di certo non lui soltanto. E comunque non responsabile della fine, ma del mancato inizio di quel confronto esigente che, ripeto, facesse di una avventura occasionale almeno una coalizione politica. Crede che ora Conte fonderà un suo partito?»

«Oggi (ieri ndr) abbiamo sentito dire a Conte che c'è e intende continuare ad esserci, oltre i suoi due governi di segno opposto. Fuori da Palazzo Chigi e visibilmente dentro la piazza tra la gente. Non più sulla base di un contratto, o di un programma ma addirittura di un presunto progetto comune ai tre partiti della uscente maggioranza, e come leader della loro Alleanza per lo sviluppo sostenibile. E, forte dei suoi 5S, dentro e a capo dell'Alleanza, leader a sostegno e garanzia di un Draghi ridotto, diciamo, a semplice premier. È vero che la sua pretesa di protagonismo può aiutare a coinvolgere la tribù dei 5S nell'impresa di Draghi, ma tutte queste notizie per un giorno solo potrebbero sembrare un po' troppe. Non le pare?».

Il governo Draghi imporrà però anche a parte del centrodestra di abbandonare il sovranismo



come tratto distintivo per tornare a essere quella destra liberale che molti in passato hanno immaginato.

«Diciamo che, nella misura in cui nasce per l'Europa, difficilmente può far affidamento o convivere con pulsioni antagoniste alla costruzione dell'edificio europeo».

Se la sente di dare un consiglio a Draghi: governo di tecnici e politici come nel '93 con Ciampi o solo di personalità esterne al Parlamento?

«A Draghi posso fare soltanto i miei auguri, che sono auguri che facciamo innanzitutto a noi stessi. Ci vogliono pure i miei consigli... Già avrà da faticare e non poco nel districarsi tra l'invito del Presidente Mattarella a rivolgersi "a tutte le forze politiche presenti in Parlamento perché conferiscano la fiducia a un Governo di alto profilo che non debba identificarsi con alcuna formula politica" e l'indicazione rivoltagli oggi da Conte come leader dell'alleanza giallorossa perché lo sostituisca nella guida del governo uscente dando vita ad un esecutivo pienamente politico fondato su chiare "scelte politiche" che per la loro natura "non possono essere affidate a squadre di tecnici". Non vorrei che da Renzi che premetteva i programmi alla cosiddetta politica, fossimo passati a Conte che premette la politica ai programmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA